

## FIBULE ARGENTEE LIBURNICHE NEL MUSEO DI ZARA

Nel *matroneon* del Tempio paleocristiano di S. Donato (lato destro, vetrina 5), sede del R. Museo Archeologico di Zara, è esposto un gruppo di grosse fibule di argento scoperte nel territorio Liburnico, ed associate con altre suppellettili tombali. Poiché i dati della loro giacitura nei sepolcri non sono sempre attendibili, come vedremo, trattandosi di rinvenimenti non degli ultimi tempi, conviene considerare dette fibule separatamente dagli altri materiali fra cui sono esibite.

Prima però di iniziarne la descrizione — per poterle poi inquadrare scientificamente — debbo avvertire, che esse risultano oggidì comprese nella nuova catalogazione inventariale, che sta portando a fine il benemerito Conservatore di quell'Istituto Dott. Cav. Andrea Ostoja; e quindi sappiamo che tutte le fonti relative, edite ed inedite, sono state compulsate, rimanendo pertanto escluso ogni altro possibile apporto documentario. Le notizie che qui riassumo intorno ai singoli pezzi sono tratte appunto dai vecchi registri austriaci del Museo e dagli studi che in passato i dirigenti di esso ne fecero.

a) N. 2827 — Grande fibula di arg. a lunga staffa con appendice ripiegata in sù, corpo semplice e concavo, di tipo quasi a « navicella », e pendaglio inserito, mediante due anelli a catena, alla spirale dell'ardiglione (tav. I, 1); lunghezza mm. 193, peso gr. 250 circa. Da Asseria; introduzione 1911. Stato di conservazione buono, data la massa di metallo impiegata nella fusione dell'oggetto; ma bisogna deplorare che i graffiti geometrici che adornavano originariamente la staffa vennero quasi del tutto cancellati da un'energica ripulitura per rendere più lucente ed attraente il cimelio! Purtroppo simile inconsulta operazione — durante il dominio dell'Austria — fu estesa anche alle altre fibule del gruppo di cui mi occupo.

b) N. 2828 — Altro esemplare del tipo precedente, ma con

l'arco più sottile ; lunghezza mm. 210 ; peso analogo (tav. I, 2). Vi sono associati un'armilla di verghetta piena di argento per metà decorata di cordonature alternate a meandri, ed un pendaglio vuoto di lamina (per profumi ?) segnato col n. 2831. Conservazione buona, salvo l'abrasione del graffito. Pure da Asseria ; introduzione 1911.

c) N. 2839 — Grande fibula come le precedenti, con anello, lunga mm. 225 (tav. II, 1). Conservazione mediocre ; peso analogo. Da Aenona ; introduzione 1912. È notevolissima per l'associazione con uno statere incuso, stretto, di Metaponto, portante a parte il numero 2847. Fu balordamente grattata per tutta la superficie adorna, tantoché appena s'intravede ormai il carattere dell'originaria decorazione geometrica graffita, di serie di linee e di puntini.

Lo statere metapontino che vi si vede sospeso appartiene alla emissione arcaica del 550-470 av. Cr. (1). Come si desume anche dalla nostra fotografia riprodotta alla fig. suddetta, codesta moneta magnogreca fu adattata a pendaglio mediante una piccola maglia inchiodata alla base della spiga, la quale appare perciò capovolta. Ma non è sicuro che fosse in antico associata alla fibula, sebbene entrambi questi oggetti provengano da una medesima tomba della necropoli di Aenona.

d) N. 2830 — Fibula argentea del medesimo tipo, però di proporzioni minori delle precedenti, e col particolare dell'aggiunta di un'ocarella sull'estremità della staffa, in luogo dell'appendice ricurva (tav. II, 2). Lunghezza mm. 70 circa. Stato di conservazione, discreto. Vi si vede ora appeso mediante anello un complicato pendaglio a filigrana. Proviene da Asseria, e fu introdotta nel Museo il 1911.

e) Forma con essa gruppo, e porta lo stesso numero 2830, un'altra fibula analoga, minore (tav. II, 3), con ricco pendaglio filigranato unito. Lunghezza mm. 45 ; conservazione, buona. Da Asseria ; introduzione 1911. Interessante la peculiare forma dell'appendice all'estremità della staffa.

Il sontuoso pendaglio inserito alla staffa, ed a sua volta adorno di anelli e di lamine a forma di ascia, non è giunto a noi

(1) HEAD, *Hist. Nummorum*, Oxford 1911, p. 75.

integro; ma da quanto rimane si può dedurre che risultava di una triplice zona traforata a meandro, e di due lamine di chiusura al fondo e per coperchio. Era quindi un gioiello vuoto, di notevole capacità, e destinato verisimilmente a funzionare da profumiere, introducendovi materie odorose.

f) N. 2843 — Fibula frammentaria in lamina di argento di tipo diverso da quelle sinora descritte, in quanto risulta con l'arco fortemente lavorato a sbalzo ed adorno di rosoncini, globuli, bande e striature suggerite dall'arte tessile. Lo schema fondamentale di detta staffa è pur sempre a losanga incurvata, che richiama la « navicella », ma la sua complessa ornamentazione la distacca nettamente dal numeroso e vario gruppo di fibule, per lo più enee, di tal tipo. Lunghezza mm. 86 (tav. III). Stato di conservazione, cattivo; proviene da Aenona, e fu acquisita alle raccolte del Museo nel 1912.

Vi si vede sospeso un grosso pendaglio di lamina vuota, a forma di testa femminile chiomata e di aspetto severo, da cui pendevano altri elementi tutt'in giro al collo, come fanno vedere i resti delle magliette di inserzione. Al presente è superstite un solo anello, al quale è assicurato una specie di ovulo tripartito. Non si esclude che anche questa testa muliebri, vuota all'interno, avesse potuto servire come portap profumo.

Riservandomi di esporre più oltre i raffronti e le ragioni che inducono alla determinazione della cronologia di tutto il gruppo, conviene accennare subito ad alcune considerazioni d'indole generale.

Gli oggetti di argento — sotto forma di gioielli strumentali (fibule), o semplicemente ornamentali (armille, anelli ecc.) — si trovano in abbondanza in alcune tombe di Asseria e di Aenona, mentre in altre, anzi nella maggior parte, mancano. Essi perciò rivestono il carattere di oggetti eccezionali, d'importazione, e non consueti rispetto alla popolazione liburnica delle ricordate necropoli.

Riassumendo: tra fibule grandi (fotografate) e piccole, pendagli, anelli, armille, la quantità degli oggetti argentei posseduti dal Museo di Zara, è la seguente:

Numeri d'Inventario dal 2827 al 2847. Tutti questi oggetti furono aggiunti alle raccolte del S. Donato nel 1911 (quelli pro-

venienti da Asseria), e nel 1912 (quelli provenienti da Aenona). Da Asseria (tomba 1) proviene — come si è detto; ma qui è d'uopo ripetere per maggior chiarezza — la fibula n. 2827, con pendaglio; ed anche l'altra in origine senza pendaglio, n. 2828; inoltre, 3 braccialetti (del tipo di quello unito ora alla grossa fibula precedente) segnati col n. 2829; ed ancora 7 fibule con pendagli di varia lunghezza raggruppate sotto il numero 2830; nonchè altre 8 fibule prive di pendaglio, lunghe da mm. 37 a 41, formanti pure gruppo, e registrate col n. 2831. A questa prima serie fanno seguito diversi altri oggetti argentei, del pari fatti risalire nei registri austriaci alla tomba 1<sup>a</sup> di Asseria, ed inventariati singolarmente, o a gruppi: fibula lunga mm. 81 (n. 2832); pendaglio isolato, lungo 60 mm. (n. 2833); 2 anelli, ciascuno con 7 pendagli lunghi da mm. 37 a 50 (n. 2834); 4 anelli del diametro di 30 mm. (n. 2835); un pendaglio isolato di mm. 22 (n. 2836); 2 frammenti riferibili a pendaglio (n. 2837).

La tomba 4 della necropoli di Aenona restituì questi altri oggetti di argento: grande fibula n. 2839 (giova notare che il n. 2838 dell'Inventario si riferisce esclusivamente a gioielli di br.); 3 fibule a nodi senza ardiglioni, lunghe da mm. 84 ad 89 (n. 2840); una fibula ad arco piatto di mm. 132, ed un frammento di fibula analoga (n. 2841); frammento di fibula a pal-line di mm. 55 (n. 2842); la bella fibula sopra descritta al paragrafo *f* (n. 2843); anellino con pendaglietti (n. 2844); anello del diam. di mm. 35 (n. 2845); 2 braccialetti di mm. 103 di diam. (n. 2846); lo statere di Metaponto sopra descritto (n. 2847: dato come « disco di argento con spiga » sull'Inventario austriaco!).

Da quanto sopra si desume che la suppellettile argentea era limitata in 2 soli sepolcri — 1° di Asseria, e 4° di Aenona — confermandosi così il suo carattere di spadicità. Gli oggetti in parola però erano associati con altri numerosi arredi di br. e di ambra, riferibili alla facies della prima età del ferro attardata (VI-V sec. av. Cr., se non posteriore). Lo statere incuso di Metaponto — che è l'unico elemento cronologicamente sicuro e diretto — risale, come si è avanti ricordato, alla fine del VI od agli inizi del V secolo: abbiamo quindi con esso un *terminus post quem*.

Quanto poi alla provenienza del metallo nobile (argento)

dai monti metalliferi dell'Europa Centrale (Carpazi e Sudeti), il problema è analogo a quello della provenienza dell'ambra dal Baltico, per tramiti carovanieri, risalendo la valle dell'Elba e poi discendendo lunghesso il Danubio.

Ma il quesito fondamentale che impegna la nostra attenzione, è quello della forma: in cui, più che nella materia, si rispecchia il filone etnico degli individui adorni di cotali gioielli.

Le fibule di argento sono rare in Italia dalla prima età del ferro in poi, mentre — come è noto — sono abbondantissime quelle di bronzo, di svariati tipi e dimensioni. Dal punto di vista dello schema — senza dar soverchio peso alla materia di cui son fatte, che rappresenta una questione accidentale e del tutto particolare, a fondo economico — le nostre liburniche si accostano a quelle enee italiane con staffa più o meno allungata e bottoncino in cima. Qualche raro esemplare argenteo accostabile ai tipi di Zara è anche registrato dal Montelius (1). Inoltre parentele schematiche sempre con fibule in metalli preziosi si possono riconoscere in peculiari prodotti etruschi d'influenza orientale (2). Da quanto è dato desumere dal similare materiale classificato ed edito, bisogna ammettere che la concezione delle fibule in istudio si sia determinata fuori d'Italia, e più particolarmente nella regione centro-orientale d'Europa corrispondente alla valle del Danubio (3). Del pari il tipo di fibula enea a due rotelle spirali-formi inverse, la cui presenza fu notata nelle stesse tombe di Asseria e di Aenona dalle quali uscirono i tipi argentei, è frequente ad Hallstatt ed in Ungheria, nonché in altre regioni dell'Oriente ellenico (4).

Il gruppo omogeneo di Zara rappresenta ad ogni modo il

(1) O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, II -1, tav. 240, n. 2, a - b (da Orvieto). Cfr. anche *op. cit.*, parte 1<sup>a</sup>, tav. X sg. (di varie provenienze con staffe allungate, e corpo più o meno ingrossato e adorno).

(2) ROBERT FORRER, *Reallexikon*, p. 235, tav. 59, n. 5 (oro, da Vulci); cfr. anche p. 233.

(3) S. REINACH, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Ant. Gr. et Rom.*, IV, p. 2010. Codesto tipo con staffa piatta allungata, ed appendice ricurva in cima, si estende pertanto da la Tène (Marna), al Danubio ed alla Dalmazia, poi romanizzata.

(4) W. HELBIG, *Das homerische Epos*, p. 280, fig. 101.

più notevole complesso di esemplari argentei sinora messo insieme; e documenta, anche per il metallo, la sua discendenza da officine dell'interno, con ogni probabilità appunto della valle del Danubio (1). Ed anche gli elementi ora associati alle nostre fibule, se pure in origine non appartenevano ad esse, concordano come ornamentazione e lavorazione con l'orientamento topografico predetto.

Più difficile è invece di determinare l'epoca precisa di simili manufatti, che nell'orizzonte liburnico rappresentano oggetti d'importazione dal retroterra. La loro concretazione tectonica ed artistica avviene nella prima età del ferro (sec. VIII-VII av. Cr.), come si è visto; ma non sappiamo per quanto tempo perdurò quella tipologia, di carattere evidentemente arcaico. Le medesime considerazioni possono estendersi al resto della suppellettile delle sepolture cui essi appartenevano. Le ragioni della concomitanza sono infirmate anche dal fatto che l'esplorazione dei sepolcri non fu eseguita con rigoroso metodo scientifico, come si è rilevato in principio. Unico elemento valido per fissare, sia pure con approssimazione, la relativa epoca delle nostre fibule, resta lo statere metapontino, che può discendere al primo trentennio del sec. V; e che poté vagare nell'ambito del commercio per altri venti o trenta anni, prima di venir seppellito in quella remota tomba della Dalmazia. Arriveremmo così alla metà circa del V sec. av. Cr. per stabilire la cronologia dei gioielli in parola: cronologia attardata rispetto al persistente tipo arcaico; ma spiegabilissima presso popolazioni conservatrici di costumi e di gusti atavici.

(1) Cfr. *Guida* del Museo di Zara edita dall'I. R. Ist. Arch. Austr. nel 1913, a cura del Direttore G. SMIRICH, del Conservatore G. VON BERSA e dell'ordinatore Dr. M. ABRAMIC, p. 61 sgg. A proposito delle raccolte preromane vi è detto che i corredi delle tombe liburniche appartengono alla facies di Hallstatt, e toccano la fase di La-Tène; ma non vi si parla delle fibule argentee in particolare.

V. BRUNELLI, nella sua *Storia di Zara*, vol. I (dalle origini al 1409), edita pure nel 1913, cap. 1<sup>o</sup>, p. 41 sgg. (Preistoria) parla genericamente (p. 50) delle fibule, oltre ad alcune armille di argento.

Da ultimo RODOLFO VALENTE, *Itinerario del Museo di Zara* (Roma, Poligrafico 1932-XI), accenna di sfuggita alle tombe liburniche (p. 16-17; e p. 44) senza toccare le questioni essenziali.

A questa datazione recenziore accennerebbe anche il pendaglio a forma di testa femminile della fibula n. 2843: fibula pure di tipo nettamente diverso da quelle a staffa con estremità ripiegata, e giustificabile — in forza della sua ricca ornamentazione a sbalzo — in un ambiente artistico non più legato all'arcaismo. La presenza di tal tipo, e degli altri analoghi esemplari sopra menzionati, in associazione con le prime anche di argento, denota che i sepolcri in cui tutte erano racchiuse, non potevano essere molto antichi.

EDOARDO GALLI



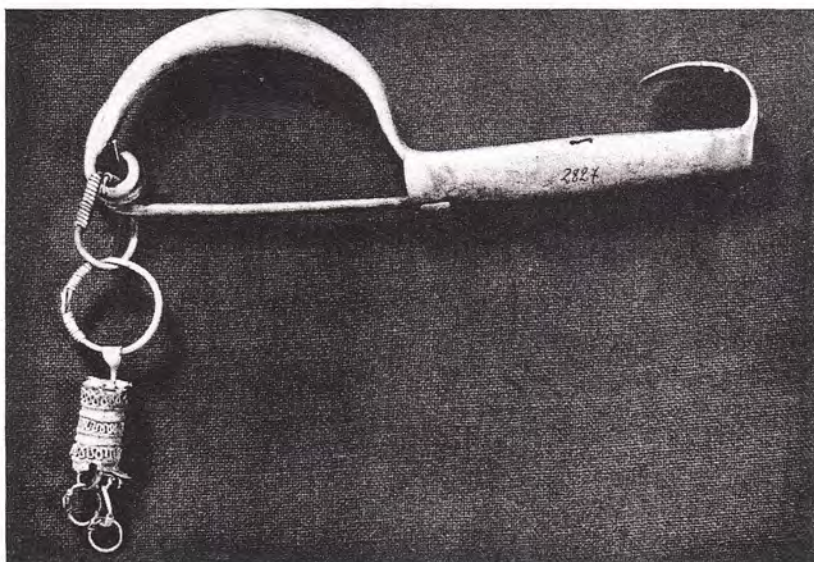


Fig. 1. - Fibula di Asseria

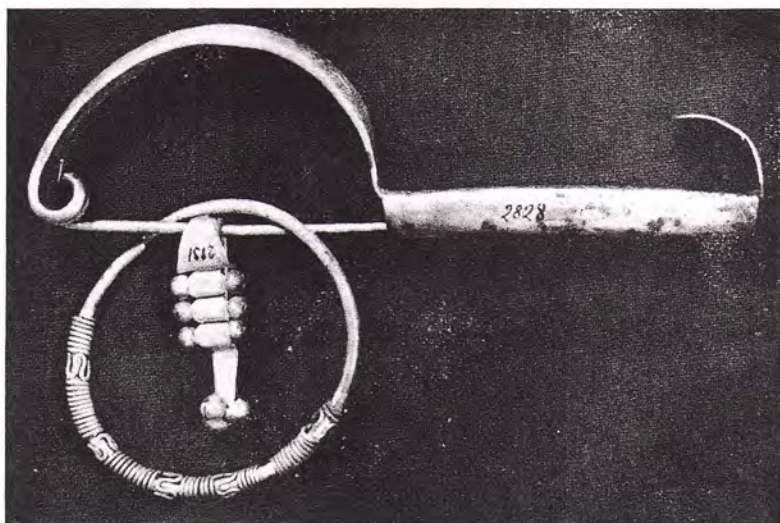


Fig. 2. - Fibula di Asseria



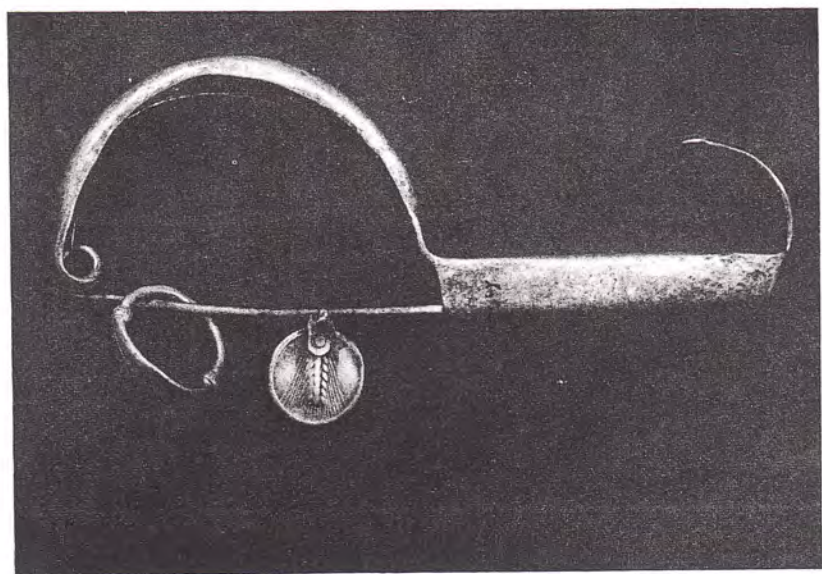


Fig. 1. - Fibula di Aenona

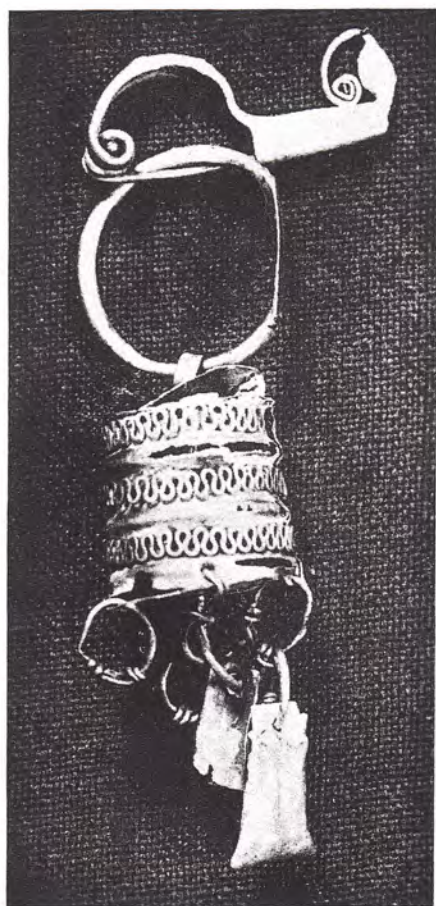


Fig. 2. - Fibula di Asseria

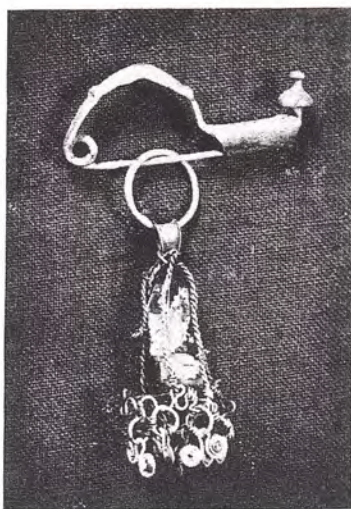


Fig. 3. - Fibula di Asseria



Fibula di Aenona